

SABATO
4
GENNAIO
1975

Lire 150

LOTTA CONTINUA



INAUGURAZIONE SOLENNE DELL'ANNO GIUDIZIARIO: IL PROCURATORE GENERALE COLLI DA' CORPO AL PROGRAMMA GIUDIZIARIO DEL GOVERNO MORO CON I VOTI DEL SUO AMICO AGNELLI

Pieni poteri agli avvocatori della cassazione, che rispondono solo al superiore potere della DC

Fermo di polizia, repressione dell'autoriduzione, silenzio della stampa sugli intrighi golpisti, eliminazione delle preture e dei tribunali « inutili », revisione del processo del lavoro

Con il fasto delle più grandi occasioni, il neo-procuratore generale della Corte di Cassazione, Giovanni Colli, ha inaugurato l'anno giudiziario nella sala maggiore di palazzo Braschi a Roma. Ad approvare soddisfatti, tra sciabole ed ermellini, erano schierati i massimi personaggi dello stato. C'era Giovanni Leone, lo sguardo rapito, oltre gli arazzi, al sogno di una nuova costituzione di cui Colli andava delineando i presupposti giuridici. C'era il vice-presidente del consiglio La Malfa a rappresentare la gratitudine del governo per il massimo avvocatore. C'era, per il consiglio superiore della magistratura, il fanfaniato Bosco, reduce dal linciaggio dell'ultimo magistrato democratico. Immersa nei riflessi-porpora del cardinale vicario di Sua Santità, c'era poi una pattuglia di ministri, giudici costituzionali, grandi della toga e della spada. E c'era l'ammiraglio Eugenio Henke, il più partecipe fra tutti — e a buon diritto — dopo lo scampato pericolo di un infamante ruzzolone giudiziario.

altro: il divario tra ciò che la magistratura doveva fare e ciò che ha fatto, e le cause che hanno impedito il conseguimento di più soddisfacenti risultati».

Il concetto lo ha sviluppato subito e senza soverchie preoccupazioni di presentarlo per vie traverse: si tratta di operare « una profonda trasformazione » nel corpo dell'ordinamento giudiziario e nei suoi rapporti istituzionali con il potere esecutivo. Detta in altri termini, l'idea è quella di stringere ulteriormente le prerogative della magistratura, ristrutturare la gerarchia conferendo pieni poteri ai vertici della Cassazione, esercitare da questa roccaforte, più che per il passato, tutta l'autorità di controllo sui gradi inferiori perché « è la Corte di Cassazione che deve assicurare l'esatta osservanza e l'uniforme interpretazione della legge », istituzionalizzare il rapporto di identificazione della suprema corte con il potere politico. Il compito del magistrato non è quello di ricercare l'interpretazione della legge in autonomia, è invece « un compito certamente alto ma circoscritto: l'attuazione della legge ».

In questo quadro, « il raggiungimento di più soddisfacenti risultati » è esemplificato dalle recenti imprese personali del procuratore: inchieste strappate al giudice naturale, criminali di stato rimessi in circolazione, silenzio imposto dall'alto sulle mafiate del regime. Certo, concede Colli, « la dialettica è la linfa del mondo del diritto » ma sia chiaro che il dissenso dei giudici deve manifestarsi « in modo responsabile e meditato, così da non risolversi in un aprioristico rifiuto del compito che la costituzione affida a questa corte ». Perciò nessuno si illuda: compito della magistratura è « rientrare nell'antico suo riserbo, astenendosi da polemiche che ne diminuiscono il prestigio... respingere le tentazioni di tipo corporativo (sic!) che l'hanno indotta, tra l'altro, a chiedere l'abolizione di quel sistema di incentivi e controlli necessario per operare la selezione dei migliori magistrati per le funzioni più alte ». La Cassazione sopra tutti, cioè, anche nelle strutture preposte agli avanzamenti: chi chiede la revisione della elezione-truffa al consiglio superiore è servito.

Teorizzato il giro di vite più drastico dai tempi di Rocco per il funzionamento interno della corporazione, Colli ha affrontato il tema degli strumenti esterni che ne garantiranno il funzionamento. Il tema d'obbligo della criminalità (feroce, organizzata, armata, impudente nella sua aperta sfida alla legge) serve egregiamente a riproporre come panacea il fermo di polizia. Non le allusioni velate a cui ricorrevano ai tempi del centro-destra quei progressisti di Calamari, Guarnera e Spagnuolo, ma l'imposizione ricattatoria di chi sa che i nodi stanno per venire al pettine. Le forze dell'ordine (abnegazione, spirito di sacrificio ecc.) « devono avere le facoltà indispensabili per l'assolvimento dei loro compiti... la necessaria sfera d'iniziativa e di autonomia nell'assolvimento delle loro funzioni », sotto gli auspici del potere legislativo che deve dare mano « a una completa revisione dei codici, delle leggi di pubblica sicurezza e degli ordinamenti giudiziario e forense ».

Tanto più necessario, il fermo, per-



Il feroce monarchico Colli.

ché la criminalità di cui parla il procuratore generale non è solo né tanto quella tradizionale: una qualità nuova c'è e Colli non manca di coglierla. « Io ho il dovere — ammonisce — di segnalare le conseguenze di una condotta che ha finito con il diffondere in alcuni ceti sociali tormentati da umane preoccupazione e culturalmente meno preparati, il convincimento della liceità di azioni che la legge definisce reati. Convincimento che si risolve nella diseducazione civica di larghe masse ». I « ceti sociali meno preparati » sono ovviamente i proletari; la « diseducazione civica di larghe masse », altrettanto ovviamente, è il fenomeno dell'autoriduzione che nell'aristocratico compare di Sogno e di Agnelli suscita, in piena coerenza, ulteriori propositi di vendetta giudiziaria.

La legittimazione del sequestro dei cittadini è il primo punto fermo per stabilire nella pratica il « corretto rapporto » tra esecutivo e magistratura, ma siccome negli ultimi tempi, fra truffe, scandali e trame golpiste questo rapporto s'è complicato di molto ed ha investito campi non proprio contemplati dalla costituzione, Colli allarga il discorso ad altri argomenti. Piccoli ha proposto di esaurire i pretori aggogandoli alle procure della repubblica? Colli ha un rimedio più semplice: « sopprimere le preture e i tribunali inutili ». I generali felloni soffrono per la cattiva stampa che ne rende di pubblico dominio gli intrighi? Si proceda alla applicazione del coprifuoco sulle notizie, una sorta di fermo di stampa per « tutelare la onorabilità di imputati che possono essere innocenti » e per impedire che « si strumentalizzino i fatti della giustizia a fini di partito ».

Al riparo dalla curiosità dei non addetti resta a vigilare su tutto la Cassazione che — i conti di Colli tor-

nano — deve essere formalmente preposta al dialogo in camera charitatis con il potere politico, attraverso un collegamento « che però deve essere contenuto in un ambito assai ristretto ». « Per evitare anche solo il sospetto — aggiunge il procuratore inorridito — di una pressione dell'esecutivo sui magistrati minori... si potrebbe prevedere che il collegamento si stabilisca esclusivamente tra il ministro e il procuratore generale della Corte di Cassazione, e che questi ne facesse annuale relazione alle camere ».

Crollo alla Borsa di Londra

Il 1975 si è aperto in Inghilterra con un crollo in borsa, le cui quotazioni hanno raggiunto il livello più basso degli ultimi venti anni, l'indice 150,6 alla chiusura, dopo aver toccato il 149,5. La gravità della situazione può essere meglio intesa se si ricorda che ancora nel 1972 l'indice era al livello 540 e nel novembre 1973 a 403. Il primo grosso crollo della Borsa londinese si era avuto alcuni mesi fa, nell'agosto 1974, quando l'indice era sceso a quota 199, registrando una caduta del 65 per cento in poco meno di due anni. Si era verificato allora un improvviso venir meno dell'euforia di un mercato mantenuto artificialmente dalla politica espansiva di Heath e dalla relativa facilità di accesso al credito. Ma i capitali disponibili erano stati devianti soprattutto verso attività speculative e in acquisto di beni immobiliari; la caduta dei prezzi degli immobili e la catena di insolvenze che ne erano derivate erano state all'origine del crollo dell'estate scorsa. Cause simili sembrano aver provocato il crollo di ieri e l'ondata di panico che ne è derivata: la Burmah Oil Co., la seconda compagnia petrolifera inglese, si è trovata infatti esposta in alcune operazioni speculative, tra cui l'acquisto di una società USA, e con uno scoperto di 270 milioni di sterline. Il governo laburista è intervenuto a salvare la Burmah Oil, mentre precedentemente aveva lasciato andare a picco la Aston Martin che produce macchine sportive di gran lusso e che ha dichiarato fallimento alla fine dell'anno.

Ma nel caso della Burmah erano in gioco i giacimenti petroliferi del mare del nord, oltre a una quota consistente di partecipazione, il 21,6 per cento, nella British Petroleum. Il governo inglese ha dimostrato per questa volta di poter ancora padroneggiare la situazione e di saper portare avanti una propria politica di intervento, la quale costituisce la sua maggior arma propagandistica di fronte alle pressioni operaie. Ma l'ondata di panico che si è diffusa nel mondo finanziario inglese, accentuata dalle voci sia pure smentite di interventi di capitali arabi, non sembra destinata a spegnersi rapidamente. La politica del salvataggio non è d'altronde l'equivalente di un programma coerente di nazionalizzazioni e soprattutto non può continuare all'infinito nelle condizioni critiche dell'economia inglese.

Sciopero generale "articolato" per non mettere in difficoltà il governo?

Le confederazioni decidono sulle otto ore di sciopero - Il governo dice che i sindacati chiedono troppo per i pensionati e rimanda l'apertura del negoziato

ROMA, 3 — Mentre scriviamo le segreterie confederali e i dirigenti dei sindacati di categoria della CGIL, della CISL e della UIL stanno decidendo sul programma degli scioperi che saranno effettuati fino al 20 gennaio. Nell'ultima riunione del direttivo unitario erano state proclamate otto ore per tutte le categorie; ora si decide come attuarle. Sembra prevalere in questo momento la proposta di arrivare ad una fermata di quattro ore tra il 14 e il 17 gennaio, ma si delinea il tentativo di togliere a questa mobilitazione le caratteristiche e la forza dello sciopero generale: verrebbero così esclusi dalla fermata i lavoratori del pubblico impiego e dei servizi, limitando la manifestazione agli operai dell'industria. **Adrittura c'è la possibilità che le 4 ore vengano effettuate separatamente categoria per categoria. Nella riunione di oggi, che è in corso, Carniti ha proposto questa alternativa: o uno sciopero generale di 4 ore il 20 oppure l'articolazione delle ore di sciopero per ogni categoria, cui dovrebbe seguire uno sciopero generale di 8 ore rimandato alla seconda metà di febbraio con manifestazione nazionale a Roma: questo rinvio sarebbe motivato dalla speranza di giungere nel frattempo all'accordo con il governo. Scheda ha proposto lo sciopero generale di 4 ore non il 20 ma il 23 gennaio per allargarlo alla scuola; senza escludere la possibilità di arrivare allo sciopero generale di febbraio.** Nella direzione, che punta ad una sostanziale riduzione della portata dello sciopero, premono quelle forze all'interno del sindacato che, soprattutto dopo gli ultimi incontri con Moro e i suoi ministri, si sforzano di esorcizzare quel carattere di pronunciamento contro la politica di questo governo che assumerebbe una giornata di lotta generale. Per parte loro i sindacati di categoria dell'industria e soprattutto la FLM hanno proposto la convocazione di una grande manifestazione nazionale, anche se questa iniziativa limiterebbe la mobilitazione al solo settore dell'industria.

stali, alle centrali sindacali viene richiesta esplicitamente la « corresponsabilizzazione » nell'attuazione del programma economico del governo.

Un simile disegno si deve scontrare con la unità e la continuità della lotta della classe operaia e del proletariato; di questo si rendono conto i padroni e il governo mentre mirano ad imporre al sindacato l'accordo-quadro e la tregua sociale. Le più recenti sortite delle destre, dai democristiani ai socialdemocratici, sono dirette proprio a rinnovare il più aperto ricatto istituzionale, minacciando apertamente di rimettere in discussione la soluzione raggiunta con la formazione del governo Moro.

Così il solito Tanassi è puntualmente rispuntato fuori per scagliarsi contro le perplessità espresse dai socialisti di fronte agli sviluppi del confronto governo-sindacati; « una ennesima ridiscussione, ha detto l'americano del PSDI, metterebbe in difficoltà il governo » mentre è necessario « dargli il sostegno sufficiente per l'attuazione del programma concordato ».

Anche sul fronte democristiano il nuovo anno ha trovato le acque molto agitate. Andreotti se la prende con Fanfani e « l'attivismo pragmatico che ha impegnato totalmente » la DC e, attraverso la richiesta di un « ciclo di rielaborazione » avanza la proposta di arrivare rapidamente al congresso del partito di regime. Il nuovo ministro del Bilancio, ispiratore di quel documento sul blocco dei salari che fu presentato alle confederazioni nel corso del primo incontro con il governo, si dice poi molto fiducioso sulla programmazione affermando che sarebbe « delittuoso » non prendere atto dell'ordine di priorità che « permette di vivere in pace e nella sicurezza delle prospettive ».

Quale sia la programmazione che intende Andreotti e il governo, lo spiega autorevolmente il consigliere economico di Moro, Andreatta, in un articolo che pretende di spiegare quello che accadrà in Italia nei prossimi due anni.

Dopo essersela presa con la politica economica degli Stati Uniti e della Germania Federale, colpevoli di « errori grossolani » Andreatta passa ad esporre le sue previsioni: continuità della recessione almeno fino al 3° trimestre del '76, progressiva riduzione dei consumi, riduzione del reddito nazionale su base annua del 1-2% nel '75, continuazione dell'inflazione con l'attuale ritmo del 20% almeno per i prossimi 6 mesi; il contenimento di prezzi nei mesi successivi, pari al 6-7%, sarà il frutto della ripresa della produzione e del « forte salto all'insù che avrà la produttività del lavoro », mentre si arriverà al raddoppio della percentuale dei disoccupati rispetto al totale delle forze di lavoro.

Fino a qui arriva Andreatta, nascondendo, ma non troppo, la sostanza del programma di Moro: volontà di limitare al massimo gli aumenti salariali, realizzazione di un accordo-quadro con i sindacati che regoli fin d'ora la contrattazione dei prossimi anni, solida tregua salariale, ulteriore escalation di tutti i processi di ristrutturazione, aumento della famigerata « produttività del lavoro » e a conclusione si chiede anche un'attuazione della crisi internazionale oltretutto una efficienza della politica economica pubblica (col pensiero rivolto alle concessioni) « quale da anni non sperimentiamo nel nostro paese ».

Spagna - Riaprono le fabbriche, ripartono le lotte

Riaprono le fabbriche, ricominciano gli scioperi: in Spagna la « tregua » di fatto imposta dalla chiusura degli stabilimenti durante le feste di fine d'anno non è servita ad attenuare la tensione sociale. Di nuovo, sono stati gli operai della Seat — la Fiat di Barcellona — a scendere in agitazione per primi, protestando contro il rifiuto padronale di accettare le loro rivendicazioni e contro l'atteggiamento crumiro del sindacato ufficiale fascista.

Sempre nella capitale catalana, 3.000 operai della « Hispano Olivetti » ha deciso di auto ridurre la produzione dal 31 dicembre « per protestare contro alcune dichiarazioni dei dirigenti dell'impresa ». Anche nella Navarra è ripartita la lotta, che coinvolge ormai circa 7.000 lavoratori di diverse fabbriche, e in particolare gli stabilimenti delle « Potasas Navarra ». Sciopero anche nelle Asturie, di centinaia di minatori della « Cuenca del Nalon ».

